



Lo spettacolo La vita di Coppi oltre la bicicletta

di **Giorgia Mecca**
a pagina 11

L'affollata solitudine di Coppi

Le imprese sportive, la guerra, la rivalità con Bartali e l'amore scandaloso
Debutta al Carignano il reading dedicato all'Airone a 100 anni dalla nascita

Amato dalla gloria ma non dalla vita. Questo scrissero di lui. Fausto Coppi è nato contadino e contadino è morto, perché le vecchie cicatrici, le mani sporche di terra, il mestiere di salumiere, la povertà offerta in dote insieme a poco altro rimangono appiccicate addosso, sempre. Ciò che accadde nel mezzo della sua vita, però, fu epica. Coppi è stato l'airone, l'uomo solo al comando, il campionissimo, un gigante esilissimo, Achille, Ulisse. Anna Maria Ortese lo definì: «un dio stordito dalla sua stessa forza».

Per ricordare i cento anni dalla nascita del ciclista di Castellania, avvenuta il 15 settembre 1919, al Carignano di Torino venerdì alle 21.30 (con replica il giorno dopo alle 21) andrà in scena la prima nazionale di «Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione», un reading di Gian Luca Favetto prodotto dal Teatro Stabile in collaborazione con il Circolo dei Lettori. Il Campionissimo volava anziché pedalare, con una grazia incerta, dolorosa ma vincente. Lo spettacolo, a cui hanno collaborato Michele Maccagno, Fabio Barovero e Letizia Russo, ne ripre-



Il ciclista Fausto Coppi era nato a Castellania il 15 settembre 1919

Prima nazionale
Lo spettacolo sul Campionissimo andrà in scena venerdì e sabato

corre la vita e le imprese: il record dell'ora, le fughe in solitaria, la Cima che porta il suo nome, Giri e Tour, Milano-Sanremo, Parigi-Roubaix e naturalmente la Cuneo-Pinerolo. E poi la guerra che se

ne frega delle imprese sportive e lo manda a combattere, il matrimonio, l'adulterio, la Dama Bianca e il loro amore scandaloso e distruttivo, la rivalità con Gino Bartali, l'Africa, la malaria e la morte avvenuta troppo presto, il 2 gennaio 1960, a soli quarantuno anni. Coppi era un uomo sempre in fuga, si portava dietro il suo passato e il suo Piemonte «nei silenzi, nella tenacia, nella fatica e nelle asprezze», ricorda Favetto. Grazie alla bicicletta, al cuore, alle gambe e alla resistenza alla sete era diventato un signore, eppure non se ne rendeva conto, conviveva con l'angoscia, la paura per il futuro e per i fantasmi del passato. Non credeva alla felicità, quelli come lui non ci credono mai, per questo pedalava, per smettere di pensarci. Intanto l'Italia, libera dalla guerra, si era divisa in due: da una parte i tifosi di Coppi, dall'altra quelli del suo eterno rivale, Gino Bartali. Con loro il ciclismo smise di essere uno sport di gregari e divenne lo sport dei campioni. Gli italiani se ne innamorarono, smisero di pensare alla guerra e ricominciarono ad avere nuove grandi speranze.

Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il reading «Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione» andrà in scena, in prima nazionale, venerdì (alle 21.30) e sabato (alle 21) sul palco del Teatro Carignano

● Il progetto, prodotto da Tst e Circolo dei Lettori è di Gian Luca Favetto con Michele Maccagno e Fabio Barovero

● Biglietti in vendita a 5 euro